

PAOLO VANNINI



Paesaggi e memorie

*Testo critico di
Daniela Pronesti*

*Oratorio di S. Antonio
Palazuolo sul Senio*

dal 13 al 31 luglio 2013

orario dalle 18,00 alle 22,00



**Comune di
Palazzuolo sul Senio**



Per i loro utili consigli si ringraziano:

*Franco Bulletti
Francesco Lascialfari
Daniela Pronesti
Luciano Ridolfi*

Per la loro generosità un particolare
ringraziamento agli amici:

*Paolo Gamberini
Gianni Malavolti*

Foto:
Giovanni Fortunato

Stampa:
Tipografia Lascialfari

In prima di coperta:
Il Fantino n. 1, acrilico su tela 50x70, 2010

In quarta di coperta:
Tulipani gialli n. 46, acrilico su tela 50x70, 2013

Presentazione

Presentare in poche parole questa mostra di Paolo Vannini, determinante sintesi dell'opera dell'artista, non è facile.

Non è facile perchè la pittura di Vannini è stata una continua evoluzione, dagli anni 50 e dall'incontro con Staude ai giorni nostri, sostenuta da un'attenta ricerca su materiali, tecniche e soggetti senza soluzione di continuità.

Ma oggi si può dire che questo percorso abbia prodotto pittura solida, coerente e matura.

Lo dimostrano i paesaggi che l'artista propone nei quali emerge, più che in altri soggetti, il piacere di dipingere con tecnica sicura ed ispirata visione.

Le opere qui esposte sono in gran parte dedicate al nostro territorio, ben conosciuto e profondamente amato da Vannini.

In questi paesaggi l'impianto cromatico e le forme studiate nella loro essenzialità ci accompagnano nella riscoperta degli angoli più nascosti e più significativi di un territorio che prima ancora che un luogo fisico è un luogo dell'anima. Un luogo pervaso da una bellezza che pretende di essere riscoperta.

Per questo siamo particolarmente lieti di ospitare nello storico Oratorio di S. Antonio, la mostra di Paolo Vannini convinti che i visitatori, attraverso i colori dell'artista, potranno guardare con occhi più attenti e più acutamente un ambiente mai conosciuto fino in fondo cogliendone le infinite suggestioni.

Luciano Ridolfi

Assessore alla Cultura
Palazzuolo sul Senio



La montagna della paura, acrilico su tela, 60x60, 2008

Paesaggi e memorie

“Io voglio perdermi nella natura, rigenerarmi con lei, come lei, avere i toni duri delle rocce, l'ostinazione razionale del monte, la fluidità dell'aria, il calore del sole. Dentro ad un verde, il mio cervello, tutto intero, scorrerà con la linfa fluente dell'albero”.

(P. Cezanne)

C'è un'idea di paesaggio che attraversa la storia della pittura, un'idea che riconosce nella natura lo specchio immutabile di tutto ciò che l'universo offre di più bello. Al volto caotico della città essa contrappone la quieta armonia delle forme naturali, che sono rifugio del sentimento e della memoria, immagini di una bellezza che rasserena e riconcilia l'essere umano con se stesso. Una comunione tra individuo e natura a cui non basta, per compiersi, il caldo abbraccio dei sensi, il brivido delle “impressioni” che scuotono nel profondo anche il più cupo dei temperamenti, perché a motivarla è il desiderio di superare la cortina delle apparenze per diventare un tutt'uno con le cose, per raggiungere un non facile equilibrio tra il mondo dentro e fuori di noi. Riecheggiano, a tal riguardo, le parole di Giovanni Testori, che parlò di “naturalismo di partecipazione” per definire l'esigenza del pittore moderno di non fermarsi alla sola osservazione del paesaggio quale realtà esterna all'uomo, ma di farne lo schermo delle sue verità interiori, una proiezione nello spazio delle passioni che intimamente agitano il suo cuore. Credo si possa attribuire a Paolo Vannini la capacità di “calarsi” nella realtà come farebbe un esploratore alla ricerca di un tesoro nascosto nelle viscere della terra. La sua poetica del vero assorbe e sfuma il dato reale non per trascenderlo, ma per stabilire un rapporto più sentito e vero con la natura, rapporto che nasce ogni volta che l'uomo si scopre solo di fronte all'eterno fluire degli eventi naturali. Una presa d'atto

che si traduce, nel suo caso, in una vera e propria vocazione alla pittura di paesaggio, genere gravato da un'eredità pesante che egli ben conosce e che, specie in questa fase di piena maturità stilistica, ha saputo lasciarsi alle spalle per giungere ad una sintesi formale e cromatica di sicura originalità. Prescindendo da tali assunti non si comprenderebbe, infatti, la fedeltà assoluta ad un tema, quello della natura, che lo accompagna da sempre e che da sempre è al centro delle sue meditazioni pittoriche, e non per via di un'inspiegabile ostinazione, ma per amore delle forme e delle cose, che mutano e si rinnovano quando si offrono ad uno sguardo che, come il suo, sia in grado, ancora oggi, di commuoversi davanti alla maestosa umiltà di un vaso di fiori o alle nubi rosate di un mattino di primavera. Un intimismo che vive sotto l'epidermide della sua pittura e che segretamente si muove, senza mai sfociare in improvvisi slanci di passione che finirebbero, quasi inevitabilmente, per trasfigurare lo schietto realismo dei suoi riferimenti visivi. Per Vannini, è chiaro, la natura è una dimensione che va conosciuta con gli occhi e con il cuore, facendosi però guidare dalla sincera volontà di calibrare e dare la giusta misura ai sentimenti. Da una parte è il pennello, strumento vigile, servitore dell'occhio, a controllare l'immagine e a ricondurla entro una ben definita partitura realistica; dall'altra è la potenza dell'emozione a stemperare la severità dell'impianto scenico e a sostanziare un approccio più vivo e profondo al tema naturale. E' un modo per non essere né troppo fedeli né troppo sottomessi al modello che s'intende rappresentare, puntando, invece, al raggiungimento di un equilibrio tra la logica della natura e le ragioni del sentimento. La serie dedicata ai paesaggi di Palazzuolo sul Senio aggiunge alla gamma della sua sensibilità e al dominio sempre più felice dei toni una nota di curiosità verso un luogo di provincia dove è facile farsi catturare dalla bellezza

incorrotta di uno scorcio naturale e dove, soprattutto, si ha l'impressione che sia ancora possibile assaporare il gusto di una quotidianità semplice, scandita da ritmi lenti. Il suo legame con questo piccolo angolo di mondo è paragonabile ad un'antica e solida amicizia a cui si accompagna la memoria di stagioni liete e di una calorosa affettività che torna a farsi sentire ogni volta che il pensiero corre lontano. L'Appennino con i suoi verdi intensi, i suoi dolci viola, i suoi azzurri cangianti è un gigante che cinge le distese a valle e le case rurali, come se il paesaggio tutt'intorno fosse uno scrigno di tesori da custodire e da preservare gelosamente. Ovunque, nei suoi quadri, si spande un calore di piena o di tarda estate, e la luce è una presenza amorevole che si riposa sui tetti, s'insinua tra gli alberi o si allunga con tenera sensualità sui prati che si accendono di sfumature inattese. Nell'aria alita una sommessa felicità di essere al mondo, di essere lì, in quel preciso momento, in quell'ora del pomeriggio o del mattino, a godere di uno spettacolo che la natura generosamente gli offre. E il suo modo di ricambiare tale dono è fissare sulla tela un'immagine che non sia soltanto l'impronta di un'impressione, per quanto verace e intensa, ma che unisca in un solenne e prolungato respiro sensi e sentimenti, il carattere effimero della visione e la persistenza, nella mente e nell'anima, del ricordo. Il nucleo emotivo intorno a cui tutto ruota avvolge le forme in un laccio vorticoso, quasi una forza vitale che investe ed agita le chiome degli alberi rendendoli simili ad uomini mossi da un'arcana inquietudine. Ogni forma è assediata e compenetrata dalla forma contigua in un serrato dialogo, di cezanniana memoria, tra i volumi e lo sfondo. Talvolta il chiaroscuro cromatico, che oppone ombre dense a luci molto vive, gli sembra il mezzo più potente, certamente quello più congeniale alla sua cultura toscana, per suggerire una sensazione di profondità e di rilievo. Talaltra i volumi

emergono in forza del conflitto coloristico con le superfici che fanno da sfondo (l'albero che si staglia e prende corpo nel contrasto con le pareti bianche e i tetti rossi delle case), come in un bassorilievo da cui affiorano delle protuberanze. Una riflessione di tipo strutturale che corrisponde alla necessità di dare forma, ordine e peso al colore in quanto elemento che disciplina i ritmi compositivi e regola gli effetti di lontananza, mai prospettici in senso tradizionale ma volti a favorire una visione dall'alto in basso, tale che la terra occupa gran parte del campo visivo e il cielo è ridotto ad una striscia di poca importanza. Vi sono dei casi in cui la scena s'illumina di qualcosa che non può dirsi soltanto colore: è un impeto del cuore che trasfigura la realtà in un miraggio della coscienza o del sogno, un'oasi di serenità e di pace di cui si avverte la nostalgia ancor prima di allontanarsene. Una percezione non dissimile da quella che sentiamo nascere davanti a certe sue nature morte, in cui lo sguardo indugia con tenerezza su oggetti familiari: bottiglie, bicchieri, vasi di fiori, frutti e conchiglie, testimoni silenziosi di un vissuto consueto che attende di essere raccontato. Le cose parlano a chi sappia prestare ascolto alla voce della realtà. Vannini ha imparato a farlo perché ha creduto, e crede tutt'oggi, che il quotidiano sia il regno del possibile, delle certezze già assodate come di quelle che verranno sulla scia di nuove consapevolezze.

Firenze, maggio 2013

Daniela Pronesti



Palazzo sul Senio, "Belgrado", acrilico su tela, 50x70, 2012

Paolo Vannini visto da Paolo Vannini

Sono oramai passati sei anni dalla mie “nozze d'oro” con la pittura. Credo che Palazzuolo sul Senio sia il luogo più adatto per parlare un po' di me. La scoperta di questo paese, avvenuta otto anni fa, con la sua natura al contempo dolce e aspra, mi ha fatto scoprire un nuovo “paesaggio”: la montagna. Analizzare la mia pittura, la mia strada, la sostanza, non è facile, anche se condurrà ad un'auto-critica molto semplice, molto sintetica, ma ritengo efficace. Occorre però fare una premessa.

Decisivo, per la mia pittura, fu l'incontro con un Personaggio, con la P maiuscola, che avvenne nel 1957.

Con una punta d'orgoglio e di affetto dico che Hans-Joachim Staude, attraverso frequentazioni non quotidiane, ma continue nel tempo, fu il mio maestro d'arte e anche di vita, fino a quando non scomparve nel 1973.

Gli esordi al suo studio in via de' Serragli: un viaggio attraverso il disegno, il colore, la pittura all'aria aperta, le “visioni” del paesaggio, poi dalla natura morta alla figura, la semplificazione, i concetti di volumi e di masse, posare, spazzare, pulire, dissodare il giardino, piantare i fiori, le prime collettive, la prima personale, qualche vendita e la scoperta dei colori acrilici, tempi eroici che a volte rimpiango.

Con la morte del Maestro, il grande disorientamento, poche possibilità di confronto con altri pittori, le “mode” dell'astratto e dell'informale, l'isolamento dei figurativi, gli studi universitari e il conseguente rallentamento, ma non il blocco della pittura, sporadiche personali, qualche *atelier* di fortuna, il lavoro sempre più pressante, la nascita di mia figlia, tutte situazioni che rendevano la vita più pesante, ma nello stesso tempo più intrigante.

Ad alleviare le tensioni il contributo positivo di mia moglie Anna con la sua pazienza e la sua saggezza di donna.

Guardavo i miei lavori con molto spirito critico, cercandovi una positività che a volte non trovavo, grandi sforzi per comprenderne il contenuto, ma il risultato fu quello di avere un blocco psicologico quasi totale, non avevo più certezze.

Tutto si risolse quasi all'improvviso quando Angela, la figlia di Staude, in occasione di una mia esposizione, ad una domanda sulla mia pittura che ritenevo troppo "scopiazante" quella del Maestro, mi rispose in modo semplice ma significativo: "Paolo tu non scopiazzi, ma hai capito la lezione, vai avanti così, la pittura del babbo è un'altra". Poche parole per rinascere e mi gettai nuovamente a capofitto nella pittura a tempo pieno.

Acrilici, gessetti, pastelli e qualche olio, si accumulavano nello studio di via Fogazzaro. I primi mercanti in Liguria e in Roma, i veloci cambi degli studi, prima in campagna e poi in via Dorso, qualche vendita in più e maggiore sicurezza. Anche le esposizioni diventavano quasi annuali con effetti positivi.

Che dire, in sintesi come auto-critica della mia pittura: ritengo non presuntuoso affermare che è salda, logica e compiuta, e detto questo credo di avere detto tutto.

Le varie situazioni mi hanno sempre dato e mi danno una grande gioia, stare nel bel mezzo di una campo silenzioso a lottare con i verdi, rincorrere il tempo che passa, le luci che arrivano, le ombre che corrono, comporre una natura morta, la scelta degli oggetti, dei fiori, tulipani che fuggono dal vaso, solide palle di ortensie, stelle di gerbere e, con minore intensità, la figura non per scarso interesse, ma per carenza di modelli. Operare per grandi volumi, masse di ombre e di luci, "affinché diventi chiara l'anatomia" del lavoro

come d'altronde diceva lo Staude, cercare l'ordine e l'equilibrio del soggetto sul supporto e vedere come il lavoro si trasformi in “quadro”.

Credo di non avere altro da aggiungere, non mi piacciono discorsi intellettualistici, tali giudizi, più o meno oggettivi, stanno ai critici di professione, ai rarissimi giornalisti, ma soprattutto ai visitatori che, anche loro, possono apprezzare o meno il mio lavoro esposto.

Tutto il resto ha poca importanza, la via è questa.

Firenze, Maggio 2013

Paolo Vannini



Scendendo a Calamelecca, acrilico su tela, 50x70, 2011

Notizie biografiche

Paolo Vannini, nasce, vive e lavora a Firenze, dove forma la propria esperienza artistica sotto la guida di Hans-Joachim Staude.

Del Maestro egli accoglie non solo e non tanto gli insegnamenti sulle tecniche, lo studio delle forme, la ricerca del colore, quanto l'amore per il "paesaggio" ed ancor più per la natura mai letta secondo canoni di maniera, ma sentita, interpretata, rivissuta.

La prima mostra personale è del 1964. Nei lavori esposti il giovane pittore già mostrava notevoli doti di intelligenza nella lettura personale del dato oggettivo, sottolineato da una "gioiosa" sensibilità cromatica. Dopo un periodo di ridotta attività per completamento degli studi interrotti, riprende in pieno il suo lavoro organizzando varie mostre, personali e non, che ne hanno rivelato le notevoli acquisizioni che maturità e riflessione hanno portato alla sua opera.

La scelta dei mezzi tecnici (colori acrilici) permette di trasferire immediatamente sulla tela le impressioni sensazioni emozioni che il paesaggio gli suscita; la sensibilità al colore, giocato tutto sui toni piuttosto che sui timbri, la tipologia strutturale che coniuga misura razionale con intensità di suggerimenti, confluiscono in una pittura non avvilita da adeguamenti naturalistici di maniera.

Altro motivo di ricerca è costituito dalle nature morte, vissute all'interno dello studio e costruite con grande forza e solidità plastica. Rare ma buone le figure.

Esponde dal 1960 allestendo personali e partecipando a numerose manifestazioni nazionali e internazionali.

Suoi lavori si trovano in collezioni private e pubbliche in Italia e all'estero.

Hanno scritto di lui: Vittorio d'Aste, Giovanni Beltrami, Gloria Fossi, Vittorio Sgarbi, Gian Carlo Iosimi, Renato Civello, Roberta Fiorini, Mario Bucci, Ugo Barlozzeti, Federico Napoli, Giulia Ballerini, Alessandra Rontini, Maria Pia Campioni, Dino Pasquali, Daniela Pronesti

Mostre personali

- Galleria Goldoni, Firenze, 1964
- Galleria Selene, Cortina d'Ampezzo (BL), 1967
- Galleria Arte Selene, Cortina d'Ampezzo (BL), 1977
- Galleria Arte La Scaletta, Bari, 1986
- Galleria Arte Domenicani, Bolzano, 1988
- Ex Biblioteca Comunale di Ronta, Borgo San Lorenzo (FI) 1996
- Caffé Petrarca, Firenze, 1996
- Galleria Arte "Cortina", Roma, 1997
- Sala Sant'Egidio, Firenze, 1998
- Sala Consiliare de Comune di San Vincenzo (LI), 1998
- Ass. Culturale GADARTE, Firenze, 1998
- Villa Gisella, Firenze, 1999
- Villa La Montagnola, Strada in Chianti (FI), 2000
- Studio AKRONOS, Firenze, 2000
- Caffé Pantarei, Firenze, 2001
- Atelier Forma & Design, Pontassieve (FI), 2002
- "La Soffitta" - spazio per le arti -, Sesto Fiorentino (FI), 2003
- Museo Ornitologico, San Gimignano (SI), 2003
- Caffé Serafini, Firenze, 2003
- Ass. Culturale GADARTE, Firenze, 2005
- Sale Imbarcadero, Castello Estense, Ferrara, 2007
- ART Esplanade Incontri, Viareggio (LU), 2008
- Ass. Culturale GADARTE, Firenze, 2008
- Sala delle Colonne, Ente Cassa Risparmio di Firenze, 2010
- Casa di Giotto, Vespignano, Vicchio (FI), 2010
- Gruppo Donatello, Firenze, 2011
- Fondazione Logoduro Meilogu, Banari (SS), 2012
- Oratorio S. Antonio, Palazzuolo sul Senio (FI), 2013



Paolo Vannini

Studio: via Antonio D'Orso 3, 50135 Firenze
cell. 339 2532306 - abit. 055 607454
vannini40@gmail.com - www.paolovannini.com